

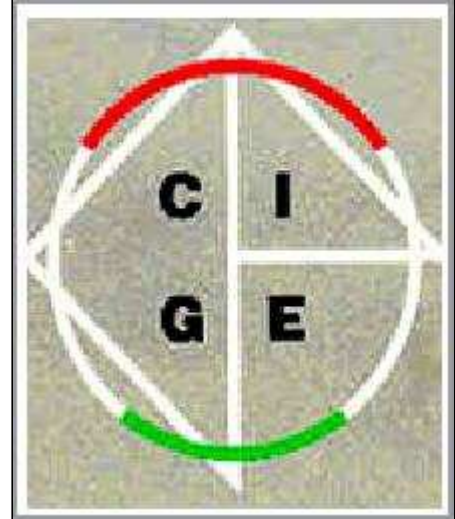
Fri, 30 Jan 2009 08:04:00

Italiani all'estero: l'ecatombe per Comites e Cgie - di Silvana Mangione

Riforma Comites di Zacchera? "L'intera Africa rischia di perderne due o tre dei già pochissimi che si ritrova. Gli Stati Uniti ne perdono due o tre, il Canada rischia anch'esso di perderne due o forse tre"

di Silvana Mangione

Continua l'analisi della proposta di legge di riforma dei Com.It.Es dell'On. Marco Zacchera, magari con una puntina di pedanteria da parte mia, ma credo sia necessario capire fino in fondo non soltanto quello che c'è scritto, ma anche le conseguenze che può avere – o forse che si vuole che abbia – scrive Silvana Mangione dalla redazione di New York di Gente d'Italia quotidiano delle americhe diretto da Mimmo Porpiglia .-



Abbiamo visto l'infernale e complicatissimo meccanismo elettorale, che scaraventa in primo piano l'asservimento a linee di partito non estremistiche, perché i partiti tagliati fuori dai parlamenti italiano ed europeo, attraverso gli sbarramenti percentuali, possono sì presentarsi, ma soltanto a pari condizioni con le liste civiche. Abbiamo visto che il presidente viene eletto all'interno della lista che – sia pure con percentuali ben inferiori al 50% – si è trovata l'inaspettata regalia del 60% dei seggi. Ciò non protegge, come sostiene il proponente, da ribaltoni interni, specie se procederà l'iter dell'altra aberrazione relativa ad un CGIE composto dai Presidenti dei 65 Com.It.Es. superstiti, perché tutti i membri della lista "vittoriosa", secondo il sistema del "Vae victis" di barbara memoria, vorranno prima o poi alternarsi alla presidenza per avere un assaggio della fatica che si fa e dei soldi che ci si rimettono ad essere Consiglieri del CGIE. I Com.It.Es. salvati dall'ecatombe saranno per la massima parte in Europa e America Latina.

L'intera Africa rischia di perderne due o tre dei già pochissimi che si ritrova. Gli Stati Uniti ne perdono due o tre, il Canada rischia anch'esso di perderne due o forse tre e – se il Governo italiano non interviene a convincere il Governo canadese – potrebbe vedersi di nuovo negato il diritto a elezioni ufficiali, gestite dai Consolati. Non so che cosa potrebbe succedere in Australia, ma probabilmente anche lì sparirà qualche Comitato, con il risultato finale che enormi distese territoriali, nei nostri enormi Continenti, e moltissime comunità sparse capillarmente nei diversi paesi, rimarranno totalmente prive di rappresentanza, sia a livello di base, sia a livello parlamentare, sia a livello intermedio nel CGIE, quest'ultimo appunto se alla proposta della Camera si unirà quel solito "colpo d'ala geniale", spiazzante e vissuto come divertissement dal suo autore al Senato.

Remare contro corrente in situazioni serie e importanti come queste, basando le proprie decisioni sulla conoscenza approfondita di una sola realtà continentale, a scapito di tutte le altre, non è affatto divertente per chi ne paga le conseguenze. Anche perché questa elegante macchina distruttiva mangerà non solo i Com.It.Es., che finiranno per non avere alcun potere effettivo, non solo il CGIE condannato alle litanie delle esigenze di questa o quella città, di questa o quella circoscrizione consolare, ma anche i parlamentari eletti all'estero. La loro presenza viene usata ora per minare la forza di Comitati e Consiglio. Minimizzati e resi inutili quelli, arriverà la riforma delle istituzioni e verrà modificato tutto l'impianto del voto all'estero. L'automaticità della presentazione delle liste di partito per l'elezione ai Com.It.Es. servirà come sondaggio di gradimento. A seconda dei risultati lo scenario sarà l'ammissione delle candidature di residenti in Italia nelle ripartizioni estere oppure il rovesciamento del voto degli italiani all'estero sull'Italia forse anche con limitazioni relative all'anzianità generazionale di emigrazione rappresentata dall'elettore. Nella relazione di accompagnamento alla sua proposta di legge l'On.Zacchera scrive infatti: «cresce il numero di neo-cittadini italiani di solo passaporto – soprattutto nell'America Latina – ovvero cittadini che non hanno effettivi rapporti storici con l'Italia e le regioni di provenienza dei loro padri e dei loro nonni. Mentre scompaiono le tipologie di emigrazione ... del dopoguerra, i discendenti di quegli emigrati sono molto più inseriti nelle realtà locali di cui hanno assorbito lingua e cultura. Conseguentemente, vanno in crisi anche i rapporti tra la madrepatria e le migliaia di associazioni regionali, locali, religiose tipiche di comunità italiane "chiuse"». Questo problema va

affrontato definendo una volta per tutte le categorie di “cittadinanza a pieno titolo e pieno diritto” e “nazionalità” come meccanismo di appartenenza culturale ed etnica corredato da una sorta di cittadinanza “quiescente” che diventa piena quando si torna a risiedere sul suolo italiano.

Fu fatto negli anni '70, per l'Argentina, nel periodo sanguinoso dei desaparecidos. Sarebbe bene rivisitare quei concetti per togliere a chiunque ne voglia approfittare la possibilità di nascondersi dietro l'affermazione, molto spesso fondata di: «cittadini che non hanno effettivi rapporti storici con l'Italia». Questo non può diventare un alibi per cancellare l'esigenza – più italiana che nostra – di una rappresentanza diretta degli italiani all'estero, questione seria, da affrontare seriamente, senza alcun rigurgito di xenofobia nei confronti del “diverso”, del “lontano”, di quello “che vuole venire a rubare il lavoro in Italia”, di quello che “di italiano non ha più nulla”. Il senso d'Italia che si acquisisce insensibilmente all'estero, l'orgoglio della bandiera, il groppo in gola all'inno di Mameli, non costituiscono aspetti folclorici, e un po' cuoristici di una strana genia intrappolata nei ricordi dell'Ottocento. Siamo noi, tutti noi, e chi era presente alla cerimonia di apertura della prima Conferenza dei Giovani Italiani nel Mondo a Montecitorio avrebbe dovuto rendersene conto sentendo quelle centinaia di voci con accenti che riflettevano una decina di lingue diverse, cantare in coro, stonando un po', il “loro” inno, quello che comincia: «Fratelli d'Italia». Noi, tutti noi, non avevamo un occhio asciutto.

Italia chiama Italia

